

D'Angelo Un giovane belloccio e benestante si dedica all'autodistruzione (aspettando il G8)

Addio a Genova dopo mille gauloise

ANGELO GUGLIELMI

La fine dell'altro mondo è un romanzo che leggi con piacere: scritto da un bravo raccontatore in possesso di linguaggio e di stile. Poi ti chiedi se ti deve proprio interessare la storia di un giovane (di Genova) nato negli Anni Settanta belloccio e appartenente a famiglia benestante (con disinvoltura può muoversi tra Genova, Parigi e Mosca) che si dedica a una pratica di autodistruzione perché *soi-disant* minato da una infelicità storica.

Nasce da genitori che forse non lo volevano distratti in intrighi estranei e personali; l'Università, dove è studente brillante, gli appare un campo in cui professori (e studenti al seguito) si dedicano a giochi mediocri di carriera e di rivalità; lui stesso a venticinque anni sta già perdendo i ca-

PELLI e, di questa, e, più ancora, di altre più cocenti sventure si consola intossicandosi di alcol e di tabacco. Di ragazze ne ha quante ne vuole sempre ricche e belle con le quali consuma eccessi erotici nei quali a fatica nasconde l'attrazione incestuosa che ha per la sorella Umberta. Dunque un tempo infame, e stanno arrivando (di lì a poco) i giorni terribili del G8.

Siamo nell'anno 2001 al quale il protagonista Ludovico (brillante francesista impegnato in un lavoro che mai concluderà su Cyrano de Bergerac, proiettando la malvoglia che lo affligge qualunque cosa faccia e in cui si eserciti, segretamente guarda come a una sorta di anno spartiacque tra un'età passata confusamente ricca di ideali e di speranze (comunque di forti potenzialità magari male espres-

se), e una età futura (in realtà presente) di rinunce e di conformismo. E di questa attualità di vuoto e di indiffe-

renza lui si sente bersaglio e vittima. Mi chiedo se non è una lettura del tempo troppo facile arrangiata per dar pace alla sua sofferenza psicologica e ancor più facile e scontata mi appare la conclusione del romanzo dove Ludovico, dopo anni di gauloise e di birra e altre avventate imprese, deluso e finalmente disintossicato, abbandona definitivamente Genova (e la sua passione incestuosa) per Parigi dove conta di vivere, per il resto del tempo, come traduttore.

Ma forse non è questo il nodo che l'autore inseguiva, interessato piuttosto a raccontare una appassionante storia (a sfondo autobiografico?) di smarrimento giovanile, proponendo un protagonista che, affetto da mal vissuta inquietudine, in parte ori-

ginata da problemi di interiorità irrisolta, e favorito dalla

condizione di benestante riesce a beneficiare di una prospettiva più larga ma alla fine per lui più compromettente con cui guardare alla realtà che ha intorno. Infatti il protagonista - pur con una quotidianità rumorosa, attivo in straordinarie avventure (tutte con al centro incredibili performance eroticosessuali) - non sembra vivere ma semplicemente guardare: rimane distante rispetto alle sue stesse azioni e comportamenti verso i quali mostra curiosità più che complicità. E' forse per questo che il romanzo dà l'impressione di essere pensoso più che meramente narrativo, ammonitore più che scopertamente invitante (e furbescamente seduttivo). Ci chiama alla diffidenza, a rallentare le conclusioni: il mondo (l'altro e questo) forse è finito ma sempre ricomincia.

«La fine dell'altro mondo»: un'attualità di vuoto e indifferenza di cui il protagonista si sente vittima





www.ecostampa.it



- **Filippo D'Angelo**
- **LA FINE DELL'ALTRO MONDO**
- **Minimum fax**, pp. 329, €15